

I taccuini svizzeri di Alberto Franzoni

Autor(en): **Martinola, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Geschichte = Revue d'histoire suisse**

Band (Jahr): **30 (1950)**

Heft 4

PDF erstellt am: **23.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-77341>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ausgefragt wurde¹³. Man mochte die Erzählung bisher als humanistische Ausschmückung betrachtet haben, und es ist auch möglich, daß die Erinnerungen des alten Herrn durch Lesefrüchte aus antiken Schriftstellern beeinflusst wurden. Unsere Briefe zeigen jedoch, daß solche Mädchen tatsächlich von beiden Seiten als Briefboten verwendet wurden und sich anscheinend frei zwischen den Lagern bewegen konnten. Einmal wird erzählt, daß ein solches Maitli mit einem Brief des Konstanzer Hauptmanns ins Schweizer Lager am Gaisberg ging, aber niemanden fand, dem sie die Bestellung ausrichten konnte, so daß der Brief am nächsten Tag erneut zugestellt werden mußte. Es ist immerhin beachtlich, daß man Kinder unbesorgt in die Lager gehen lassen konnte, während für Frauen und Geistliche vorher freies Geleit beschafft werden mußte; so zur Feststellung und Beerdigung der Gefallenen nach der Schlacht am Schwaderloch. Für die Überbringung von Lösegeld wird allerdings ein Priester vorgeschlagen (Br. Nr. 2); begreiflich, denn einem jungen Mädchen mochte man größere Geldsummen doch nicht anvertrauen. Ebenso wird auch später freies Geleit begehrt für Frauen oder Pfaffen zur sicheren Überbringung solcher Gelder.

I taccuini svizzeri di Alberto Franzoni

Di *Giuseppe Martinola*

Il locarnese Alberto Franzoni (1816—1886) ha lasciato, fra le sue carte, conservate nell'Archivio Cantonale di Bellinzona (Carte Franzoni, cart. I/7) due taccuini di viaggi, Einsiedeln marzo 1834, Oberland bernese e Vallese superiore luglio 1836. In quegli anni il Franzoni studiava legge a Zurigo. I due taccuini, di 31 pp. il primo, di 95 pp. l'altro, sono scritti in un italiano garbato, con grafia assai chiara e ordinata. Una pubblicazione integrale richiederebbe assai spazio, forse basterebbe limitarsi a larghe citazioni di pagine e passi notevoli, debitamente commentati. Nell'impossibilità di farlo, ci limitiamo a segnalare l'esistenza di questi taccuini a qualche studioso confederato che, certo assai meglio di noi, potrà provvederli del necessario commento.

Dichiarata l'occasione dei due scritti — una pausa nel corso degli studi — va sottolineato il nome dell'autore: notissimo ai naturalisti per l'importante erbario (di settemila pezzi) che compose con infinita pazienza e perizia e che ancora si conserva a Locarno, e per gli studi di botanica affidati a riviste. Ma il Franzoni, che esercitò l'avvocatura e si trovò coinvolto nei moti politici ticinesi ai quali neppure gli uomini di scienza po-

¹³ Pirckheimer, S. 79 f. über das Thurgauer Mädchen; vgl. dazu I. A. Pupikofer, Geschichte der alten Grafschaft Thurgau, Bd. II, S. 91.

terono sottrarsi nel secolo scorso (e valga l'esempio del Lavizzari) e che per quei moti (quelli del Pronunciamento, del 1855) patì carcere e volontario esilio, il Franzoni, dicevamo, era uomo aperto a tutte le suggestioni della cultura. Basta scorrere i fasci dei suoi manoscritti per averne conferma. Storia, diritto, letteratura, folclore sono i parlanti documenti dei suoi interessi umanistici, dei suoi nutritissimi «otia»: massimo affetto alle scienze, alla botanica per le quali il suo nome è stampato chiaro nella classe dei naturalisti elvetici, soprattutto per quello studio su «Le piante fanerogame della Svizzera Insubrica» pubblicato postumo, siccome il Franzoni fu sempre un esigentissimo autocritico.

Per dire che l'interesse dei taccuini è affidato a un nome di piena garanzia: e se pure sono scritti giovanili, le annotazioni sono precise e puntuali. Il Franzoni passa valli e monti col suo zaino sulle spalle, spinto da curiosità umana e da un già evidente interesse di scienziato, a conoscere usi, costumi e genti, spettacoli di natura, sensibilissimo da buon romantico dell'Ottocento alla suggestione del paesaggio, ma pronto a cogliere con un occhio attento quegli aspetti che il viaggiatore distratto o superficiale solitamente trascura. E perciò qua e là il Franzoni, riferendo, giudica: e il quadro delle due regioni percorse è vivo e colorito.